

**GENOCIDIO IN RWANDA.**

# Francia sott'accusa per i favori al governo di Kigali

«Ho vergogna di ciò che abbiamo permesso che si faccia laggiù»: così aveva detto giorni fa il ministro della Sanità francese Douste-Blazy al suo ritorno dal Ruanda. La Francia in effetti non è certo estranea agli spaventosi eventi di quel paese. Ha sostenuto fino all'ultimo il regime governativo. E c'è chi l'accusa di aver acceso la miccia del conflitto. Ora cerca di trarsi d'impaccio, misurando i limiti della sua «politica africana».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**GIANNI MARSILLI**

■ **PARIGI.** C'è chi lancia un'accusa tremenda: che la Francia abbia acceso la miccia del conflitto ruandese. C'è chi ammette un certo livello di responsabilità, organicamente presente nella politica africana della Francia. C'è chi sostiene che la Francia potrebbe far di più, perché è la sola potenza occidentale a poter esercitare le dovute pressioni sulla fazione governativa, quella degli Hutu. C'è chi nega ogni colpa, rimandando la palla nel campo dell'Onu. Tra questi ultimi, naturalmente, sono le fonti ufficiali. Che sia l'Eliseo e i suoi consiglieri «africani», oppure il Quai d'Orsay. Sostengono che l'appoggio militare dato «in passato» al governo hutu era un obbligo internazionale di vecchia data. E solo il 16 maggio scorso il ministro degli Esteri Alain Juppé concedeva che il genocidio «prevala in particolare nelle zone sotto controllo governativo».

**Tutti gli aiuti di Parigi**  
Vero è che negli ultimi anni Parigi non ha lesinato aiuti in uomini e mezzi al regime del presidente Habyarimana. L'aereo che lo trasportava il 6 aprile scorso, quando venne abbattuto, era un Falcon 50 offertogli dalla Francia. Era francese anche l'equipaggio: pilota, secondo pilota e meccanico, tutti e tre morti con Habyarimana. La scatola nera del velivolo, la sola fonte che potrebbe aiutare a veder più chiaro in quell'attentato (non si sa ancora se i due missili vennero sparati dai ribelli tutsi o da truppe governative dissidenti), è in Francia, ma non si conoscono gli esiti di eventuali perizie.

**Contratti d'armi**  
Uno dei più grossi contratti d'armamento siglati dal Ruanda, il 30 marzo 1992, era garantito da una banca internazionale di primo piano. Racconta il giornalista Frank Smyth sulla rivista americana

«The Nation» che questa banca altra non era che il Credit Lyonnais: «L'acquirente era il Ruanda e il fornitore l'Egitto, per una transazione di sei milioni di dollari». Il Credit Lyonnais è a tutt'oggi un istituto pubblico, benché minacciato di privatizzazione. Il Ruanda effettuò un primo versamento in liquidi per un milione di dollari, e promise di versare una seconda rata dopo la vendita di un raccolto di tè di 615 tonnellate. Accadde però che i ribelli del FPR scatenassero un'offensiva nel febbraio del 1993 e che si appropriassero delle piantagioni di tè di Mulindi. Tocò quindi alla banca francese regolare il conto. Appare inverosimile che il Credit si sia lanciato in questa operazione a fini di puro profitto. I rischi erano eccessivi, nessun istituto privato l'avrebbe fatto. La copertura del debito ruandese appare piuttosto come un gesto politico, in linea con l'atteggiamento francese fin dall'inizio degli anni '90. La direzione della banca ha smentito, pur ammettendo di aver «osservato» un importante movimento di fondi sul conto di un suo cliente londinese: guarda caso, l'ambasciata egiziana in Gran Bretagna.

Non è però necessario trasformarsi in detectives internazionali per attribuire alla Francia un ruolo di sostegno attivo al regime ruandese. Basti pensare al discreto intervento di trecento parà nell'ottobre del 1990. Il presidente Habyarimana aveva chiesto aiuto contro una sedicente «aggressione esterna». In realtà si trattava di un attacco dei ribelli del Fronte, i quali minacciavano già la capitale Kigali. Da quella data l'esercito governativo ruandese è passato da 5 mila a 40 mila uomini, molti dei quali addestrati da consiglieri militari francesi. A Parigi si ammette a mezza bocca questo aiuto costante e attivo, mentre si smentisce di aver regolarmente rifornito in armi il dittatore e le sue milizie. I quali, in effet-

ti, avevano a disposizione anche altri mercati. Quello sudafricano, per esempio: gli stabilimenti Armscor hanno venduto al Ruanda armi leggere, armi automatiche, mortai e munizioni per almeno sei milioni di dollari. E migliaia di kalashnikov sono arrivati dalla Bulgaria e dall'ex Unione Sovietica a prezzi stracciati. Li comprava Habyarimana, l'uomo forte di Kigali. Forte anche perché sostenuto da Parigi, che ci fossero al potere i socialisti o Edouard Balladur.

Perché la Francia ha compiuto una così netta scelta di campo, dalla quale oggi trova grandi difficoltà a disincagliarsi? Qualche fonte ufficiosa mette in causa una sorta di conflitto post-coloniale con la Gran Bretagna. Si sarebbe trattato, in altre parole, di contrastare l'influenza sempre maggiore del vicino Uganda, paese anglofono. L'argomento non regge. Il Ruanda infatti non può essere annesso tout court alla francoconia. Solo il 10 per cento della sua popolazione parla francese, in forza della lunga dominazione belga. Di peso appena più consistente appare il richiamo ad un vecchio accordo «segreto» siglato da Giscard d'Estaing nel 1975, che stabiliva un patto di assistenza militare. Non resta che chiamare in causa per l'ennesima volta quella «zona d'ombra» della politica africana di Parigi che pare durare fino ai giorni nostri. Trasformare l'Africa da zona d'interessi più o meno coloniali in interlocutore di una politica di cooperazione non è tra i successi che può vantare François Mitterrand. L'eminenza grigia di questa politica, fin dall'inizio degli anni '60, si chiama Jacques Foccart, detto «monsieur Afrique». Non più tardi di un mese fa ha reso visita al presidente zairiano Mobutu, benché Parigi, per ragioni di diritto dell'uomo calpestate, gli neghi il visto d'ingresso in Francia. Foccart era lì per offrire a Mobutu un ruolo discreto di mediazione nella guerra ruandese, ma pare che il tentativo non sia andato in porto per l'opposizione ferma del FPR.

**Il l'accusa contro l'Eliseo**  
Rony Braumann è stato per dodici anni alla testa di «Médecins sans Frontières», succedendo a Bernard Kouchner, il ministro dell'umanitario. Ha scritto su «Témoignage chrétien» un durissimo atto d'accusa contro Eliseo e governo. Sostiene che in base ai vecchi accordi del '75 la Francia ha chiuso gli occhi su anni di atrocità

Negli ultimi anni Parigi non ha lesinato aiuti e mezzi. Ma arriva la smentita per il rifornimento di armi



Un giovane rifugiato in Tanzania

e repressione ad opera del defunto Habyarimana. Fin dal '73, sostiene Braumann, il presidente ha sempre tenuto un discorso di purificazione etnica e di «superiorità della razza hutu su quella impura dei tutsi. In verità si trattava di un fascista: «Non sono tutti gli hutu che massacrano i tutsi. Sono le milizie fasciste a farlo». E la Francia, a suo avviso, avrebbe subordinato l'appoggio ad una dittatura sanguinaria a mediocri interessi di influenza regionale.

Un giudizio simile viene dalla diplomazia belga, benché in forma ufficiosa. Si pensa a Bruxelles che la Francia abbia ecceduto nella sua scelta, e che sono vani i tentativi odierni di portare i ribelli del Fronte ad un tavolo di negoziato. Vero è che la famiglia e la corte di Habyarimana hanno trovato ospitalità in quel di Parigi. Il governo invoca la ragione umanitaria. Gli si obietta, da parte di numerose organizzazioni, che tale slancio caritativo appare un po' troppo selettivo. L'entourage presidenziale è stato imbarcato il 9 aprile scorso su un Transall dell'esercito francese. Tre giorni dopo, assieme a una sessantina di orfani di militari hutu morti in combattimento, sono arrivati a Parigi ben 34 accompagnatori, tutti rigorosamente hutu. Mentre i domestici dell'ambasciata francese a Kigali, in gran parte tutsi, venivano affettati a colpi di machete.

Un paese che esce dal novero dei mercanti di armi delle forze che si fronteggiano in Rwanda. Il ministro della Difesa israeliano ha reso noto di aver sospeso tutte le forniture militari al Ruanda, a partire dallo scoppio della guerra civile. Secondo il quotidiano Haaretz di Tel Aviv, l'ultima fornitura bellica al Ruanda è stata fatta sette mesi fa e consisteva in una partita di munizioni, per un valore di alcune centinaia di migliaia di dollari. Il ministero è categorico: «Tutte le aziende israeliane operanti nel campo della produzione di materiale bellico - si legge nel comunicato della Difesa - sono state informate che i permessi di esportazione per il Ruanda sono stati sospesi nel rispetto della risoluzione dell'Onu».

## «Stop alle armi» Israele blocca le forniture militari

La questione Rwanda ha prodotto ieri due interrogazioni nel parlamento italiano. Quattro deputati progressisti, Sesa Amici, Galeo Guidi, Francesca Chiavacci e Ottavio Navaro hanno chiesto al ministro del Commercio con l'estero e a quello alla Difesa se corrispondesse al vero la notizia della «presenza di armi prodotte in Italia». I deputati chiedono un'indagine. Un gruppo di senatori del Ppi auspica invece un maggior impegno del governo italiano in sede Cee: in sede Onu sollecitando l'intervento immediato di una forza internazionale di interposizione e la costituzione di un sistema di polizia internazionale al fine di «bloccare i conflitti, proteggere le popolazioni esotopone e responsabili delle violazioni dei diritti umani e dei principi della carta dell'Onu al giudizio di tribunali supernazionali».

Qualcosa si muove, dunque dopo tanta apatia. Il premio Nobel per la pace Desmond Tutu ha chiesto ai rwandesi di fermare l'«abominevole carneficina». L'arcivescovo sudafricano è intervenuto a Ginevra durante la sessione straordinaria della Commissione dei diritti dell'uomo Onu. Tutu ha invitato le parti in causa a seguire quanto è stato fatto in Sudafrica. «Noi avevamo tutte le ragioni per dilaniarci - ha detto - a causa dell'apartheid e delle disuguaglianze sociali. Ora, ed è un miracolo, orturati e torturatori, oppressi e oppressori dicono: abbiamo un solo governo, un solo presidente, una sola bandiera». L'arcivescovo di Città del Capo non ha escluso un suo viaggio in Rwanda.

## Massacrati gran parte dei 200 primati sui «Monti della Luna» Allarme rosso per i gorilla «Ora rischiano l'estinzione»

Anche i gorilla del Ruanda fanno le spese della terribile guerra civile in corso. I circa 200 primati residenti sui Monti della Luna sono stati quasi tutti massacrati dai rwandesi affamati. Gli animali, giocherelloni e socievoli, non si sono nemmeno difesi. Le poche famiglie superstiti si sono rifugiate a 3 mila metri di quota dove però i piccoli gorilla sono morti di polmonite a causa del freddo. Ora la specie «protetta» rischia l'estinzione definitiva.

NOSTRO SERVIZIO

■ **Poveri gorilla.** Essere una specie protetta non li ha certo salvati dalle migliaia di rwandesi affamati ed allo stremo delle forze che in questi giorni battono i monti della Luna in cerca di cibo. Nell'apocalisse che si è abbattuta sul Ruanda un piccolo ma triste capitolo riguarda, infatti, la strage di questi primati: prima della guerra civile ne sopravvivevano fra i vulcani dell'Alto Ruanda meno di duecento (erano 450 nel 1960). Ora uomini armati sono penetrati nel 1200 ettari del parco nazionale già intitolato al re belga Alberto, devastandone le installazioni e massacrando i gorilla, pacifici e giocherelloni,

che abituati al contatto con l'uomo non hanno neppure tentato di fuggire nel vicino Zaire. Non si sa ancora bene se il tragico salafu sia opera dei guerriglieri tutsi del Fronte patriottico ruandese che controllano la regione pedemontana di Ruhengeri, oppure dei contadini hutu che nel 1978 si erano già impadroniti della zona protetta e che si davano a un forsennato braccaggio in combutta coi trafficanti bianchi.

Per essere più al sicuro le poche famiglie di gorilla superstiti sono salite al di sopra dei tremila metri, dove, però, i piccoli sono morti di polmonite riducendo ancora le

speranze di sopravvivenza della specie. Diane Fossey ebbe il grande merito di dare l'allarme al mondo e di ottenere la creazione di un forum internazionale a difesa dei «gorilla di montagna» con la partecipazione di molte istituzioni ambientaliste. La studiosa ebbe inoltre il coraggio di andare a vivere da sola nel cuore della fitta foresta che ricopre la catena vulcanica per difendere le scimmie antropomorfe creando il Karisoke Research Center, dove venne uccisa a 53 anni a colpi di roncola.

Fossey riuscì a rallentare il rapimento dei piccoli gorilla da parte di braccatori hutu, che venivano pagati dai trafficanti un milione di lire circa e poi rivenduti agli zoo per 40.000 dollari. Spesso, per catturare il piccolo, venivano uccisi i genitori. Altri anche due metri e pesanti anche due quintali, i gorilla del Ruanda si alzano verso le 9 del mattino, mangiano frutta e erbe tropicali fino a mezzogiorno, fanno una siesta di un'ora o due, quindi riprendono a mangiare fino alle cinque. Prima del calar del sole preparano un giaciglio di foglie per la notte.

**l'Unità**  
UN DOVERE CONVENIENTE

La legge 25 Febbraio 1987 ex 67 dispone che gli enti pubblici devono pubblicare sui giornali i rispettivi bilanci

**Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 N. 61**

**Art. 5**

«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità su quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquanta per cento delle spese per la pubblicità, iscritte nell'apposito capitolo di bilancio».

**Art. 6**

«Le Regioni, le Province, i Comuni, con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate... (omissis), nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci».

Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare.

L'Unità, oltre ad offrire uno dei costi contatto più convenienti fra i quotidiani nazionali, offre agli enti pubblici l'opportunità di pianificare bilanci, gare, appalti, etc. anche a livello locale. Le quattro edizioni (Lazio, Toscana, Emilia Romagna, Lombardia) potranno essere pianificate individualmente a prezzi ancora più competitivi.

Telefonando ai nostri uffici pubblicità si potranno richiedere informazioni e preventivi.

l'Unità Roma	Tel. (06) 6869549	Fax (06) 6871308
l'Unità Milano	Tel. (02) 6772337	Fax (02) 6772337
l'Unità Bologna	Tel. (051) 232772	Fax (051) 220304
Spi Roma	Tel. (06) 35781	Fax (06) 3578270

**Il dovere è più piacevole con un amico fidato**